

# La musica e non solo: Carla Vasio in conversazione con Goffredo Petrassi

di MARCO GATTO

**O** riginariamente pubblicato nel 1991, *Autoritratto di Goffredo Petrassi* è un piccolo testo prezioso di Carla Vasio, che inaugura la nuova collana «Diorami» dell'editore Mucchi (pp. 176, € 15,00). Come nota Claudio Morandini nelle pagine introduttive, non è uno studio musicologico né una semplice biografia: l'autrice ha restituito le parole di Petrassi, il flusso costante dei suoi pensieri, restando dietro le quinte, eppure offrendo al lettore, con grazia e precisione, il racconto sentito e partecipe di una vita.

Petrassi rivive le esperienze della sua infanzia, della sua formazione, dei suoi primi successi, tratteggiando l'esistenza di un «uomo comune», che ha attraversato nella sua interezza il secolo scorso: modestia quasi anacroni-

stica di un compositore fra i massimi del Novecento italiano. E nel ripercorrere gli interessi, le traiettorie percorse o mancate, gli incontri decisivi, il maestro ci riconsegna un mondo che, ai suoi occhi di quasi novantenne, non esiste più: un tempo, come non manca di rimarcare nelle pagine più intense, vedeva la musica al centro della formazione umanistica, accordando alla cultura musicale una funzione tutt'altro che secondaria.

Eppure, Petrassi non cede mai alla nostalgia: il suo è un attivismo sincero, un'inesausta ricerca del nuovo che gli viene, senza dubbio, dalla formazione irregolare di autodidatta, che per guadagnarsi da vivere lavorò da commesso in un negozio di musica, prima di riuscire a impadronirsi, in età piuttosto avanzata rispetto alla norma, degli strumenti artigianali del comporre. Questa ordinarietà, che si concilia a tratti persino romanzeschi, e che Carla Vasio sa interpretare con grande finezza, restituisce al

lettore una dimensione di grande concretezza. Non è un caso che Petrassi insista sull'artigianato, sull'umiltà del lavoro pratico, sull'obbligo di mantenersi fedeli alle logiche del materiale musicale, cui deve però poi legarsi la «qualità creativa»: «riconosco – egli dice – che i laboratori sono necessari, ma possono solo elaborare dati linguistici, poi deve venire il grande talento che trasforma il buon manufatto in opera d'arte». E non si tratta di accedere a una dimensione del genio che prescinde dall'esperienza comune, bensì a un esito che dipende sia dalle capacità individuali, sia dall'umile servizio che si rende al proprio mestiere.

In questo senso sono interessanti le riflessioni sull'insegnamento della composizione: in Petrassi, il rapporto con gli allievi non trascura mai «un elemento umano su cui fondare la vita e il sapere», accanto all'acquisizione di una tecnica. Nell'*Autoritratto* scorrono alcune personalità della cultura italiana del Novecento (da Casella a Montale), ma anche figure dimenticate dell'organizzazione culturale, alle quali Petrassi dedica un ricordo a volte commosso. E, unite al racconto di un'ordinarietà umana che restituisce il ritratto di una vita spesa per la musica, si possono rintracciare intuizioni profonde sull'immaginazione musicale o prese di posizione sui riferimenti culturali preferiti (con un omaggio molto sentito a Bartók).